

Daniela Bortoluzzi

IL TEMPO DEGLI DÈI

Neteru, Anunnaki, Elohim

Come la mettiamo con Nibiru?


MELCHISEDEK
EDIZIONI

Iscriviti alla newsletter su www.melchisedekedizioni.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook tratto dal nostro catalogo.

Per le fig. 61, 62, 64 (pp. 110-111): General Research Division, The New York Public Library. *Denderah. Grand temple. Crypte no. 4*. Retrieved from <https://digitalcollections.nypl.org/collections/dendrah-description-gnrale-du-grand-temple-de-cette-ville#/?tab=about>

© 2017 Melchisedek Edizioni
Melchisedek Edizioni è un marchio Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.
via G. Savonarola 6 – 10128 Torino

Terza edizione: novembre 2023
ISBN 978-88-9340-165-4

Prefazione

di Enrico Baccharini

La domanda fondamentale a cui la nostra specie sta tentando di rispondere in questi ultimi decenni è quella sulle nostre origini.

Immersi in un mondo sempre più frenetico e caotico, siamo costantemente ostacolati nel nostro quotidiano da stimoli senza un vero significato così come, nel bene e nel male, internet e i social network, per quanto utili e oramai necessari, hanno portato questa stessa iperstimolazione verso estremi mai immaginati prima.

Guardare al nostro passato impone una costante ricerca e una verifica che, proprio grazie alle tecnologie moderne, ha potuto fare un salto di qualità unico nel suo genere. Questo percorso è però anche un viaggio interiore nei recessi più remoti della nostra anima e della nostra interiorità. Luoghi in cui deve vivere e convivere quella pace in grado di condurci alla riscoperta della nostra essenza più profonda. Chi si lascia bloccare dalla paura di commettere errori non riuscirà mai a iniziare questo cammino, ma Daniela Bortoluzzi ha saputo invece osare e andare oltre proponendo ipotesi e verificando tesi, oltrepassando quel velo di Maya imposto dalla nostra società e presentando ai suoi lettori un testo che sicuramente aprirà nuove strade di indagine e che si porrà,

come ha sempre fatto, come un nuovo punto di riferimento nella ricerca italiana.

Siamo ricercatori di Verità e la consapevolezza che non riusciremo mai ad abbracciarla pienamente deve costituire quella forza in grado di spingerci a non arrenderci mai e a sondare, nel rispetto e nell'umiltà, ogni possibile anfratto della nostra storia. In anni di studi approfonditi, nonché di pubblicazioni, Daniela è riuscita a tracciare un percorso che ha contribuito a fare la differenza. Ha saputo scoprire e presentare al pubblico italiano una storia nascosta che attendeva solo di essere recuperata.

L'astrofisico inglese Sir Martin Rees affermava che: «L'assenza della prova non costituisce la prova dell'assenza», ed è su questo assunto che migliaia di studiosi in tutto il mondo, come gocce di un mare, stanno facendo la differenza trasformandosi essi stessi in un nuovo oceano di verità che lentamente e inesorabilmente sta portando al cambiamento.

Da molti anni indago gli enigmi e i misteri dell'India e dell'Oriente e su questo percorso comune ho conosciuto Daniela, apprezzandola e stimandola per la sua serietà e per il suo rigore ma soprattutto per il suo metodo irreprensibile di analizzare e studiare il passato. Quello che avete tra le mani non è un semplice libro ma un testo che saprà cambiarvi perché stimolerà in voi non solo la passione e il fascino ma anche la volontà di approfondire e di sondare oltre i confini che fino a oggi ci sono stati imposti.

Attraverso queste pagine potrete riscoprire il passato e toccarlo voi stessi in un percorso che farà emergere un nuovo tassello ritenuto perduto, ovvero un frammento di quella verità a cui tutti stiamo aspirando.

Schliemann e Sir Arthur Evans (scopritore di Cnosso e del leggendario labirinto in cui Teseo sconfisse il Minotauro)

furono guidati da sogni e passioni che li portarono a svelare la realtà storica dietro la leggenda. Oggigiorno i nostri sogni ci stanno portando nuovamente vicino a tradizioni e culture che dall'alba dei tempi hanno conservato e preservato per i posteri la loro sapienza, la loro saggezza e un patrimonio di conoscenze unico nel loro genere.

Ho avuto l'onore e il piacere di poter leggere in antepri-
ma *Il tempo degli Dèi* e, una volta finito, ho compreso come quest'ultimo libro di Daniela costituisca un percorso decennale di ricerca non solo nella riscoperta del nostro passato ma soprattutto di ognuno di noi.

IL TEMPO DEGLI DÈI

L'Autrice ringrazia in modo particolare il professore Pavel Smutný per il suo contributo sullo Zodiaco di Dendera, in relazione al pianeta Nibiru.

Introduzione

Cosa succede con la morte? Finisce tutto per sempre o *qualcosa* perdura in forma non materiale, sopravvivendo al corpo e continuando a esistere in un modo diverso da quello fisico? E sarebbe *qualcosa* di effimero o di eterno?

E in ogni caso, trattandosi di *qualcosa* di metafisico, *dove* continuerebbe? Nello stesso luogo o altrove?

È possibile che quel *qualcosa* possa riunirsi a quello stesso corpo e rivivere *in esso* in un'altra sfera di esistenza... o *in un altro*, di nuovo sulla Terra?

Per gli antichi egizi, il faraone avrebbe ripreso a vivere nel regno di Osiride, ma solo a determinate condizioni: imbalsamazione, rituali magici e superamento del giudizio divino. Ne erano convinti a tal punto che ogni sovrano dedicava tutta la durata del suo regno alla costruzione e all'arredo della propria tomba, destinata a ospitare la sua mummia e quel *qualcosa* nel sepolcro buio e sigillato in cui avrebbe brillato la luce eterna.

Tuttavia, attraverso un'infinità di testimonianze giunte fino a noi, gli egizi hanno documentato di amare la vita e non la morte... come potrebbero pensare quei ricercatori distratti dall'impegno maniacale con cui costruivano le sepolture dei loro capi supremi.

Nelle tombe reali, intese come abitazioni di quel *qualcosa*, c'era innanzitutto la statua del *Ka*¹ del faraone; in caso di furto o distruzione della mummia, infatti, questa statua avrebbe comunque consentito al *doppio* del defunto di vivere *sine die* nella sua nuova abitazione. La tomba avrebbe consentito al suo evanescente inquilino (copia identica, ma immateriale, del corpo) di mantenere le sue abitudini di quando era unito al *djet* (il corpo) e quindi era formata da stanze piene di mobilia, oggetti, abiti, parrucche, gioielli e cibo. Le pareti erano adornate da affreschi raffiguranti gli episodi della vita quotidiana, le persone amate, le vicende più importanti e le vittorie in battaglia; altre scene, invece, spesso sul soffitto, si riferivano al viaggio del *Ka* attraverso le strade della *Duat* (l'Oltretomba) per affrontare il Giudizio di Osiride e dei 42 Giudici e la pesatura del cuore, controllata da Anubi e presieduta da Thot che annotava il tutto, in qualità di scriba.

Il rito della psicostasia (dal greco *psykhostasia*: «pesatura dell'anima») si svolgeva in questo modo: Maat, dea della giustizia e dell'ordine cosmico, si toglieva la piuma di struzzo che teneva sulla testa e la metteva su uno dei due piatti della bilancia, dopo che sull'altro era stato posto il cuore del defunto, che conteneva l'anima. Questo non doveva pesare più della piuma, altrimenti sarebbe stato divorato da una creatura mostruosa.

Secondo quanto risulta, essendo l'immortalità una prerogativa degli dèi, questa veniva estesa al faraone, che ne era l'*alter ego* terreno, e alla sua famiglia. Quindi, anche se in seguito visir, sacerdoti, dignitari e altri con adeguate possibilità economiche vollero garantirsi la vita eterna, in que-

¹ Il *Ka* era considerato il *doppio* del defunto, cioè il suo *corpo astrale*.

sto libro si investigherà sul perché si imbalsamasse il corpo dell'*alter ego* divino, lo si introducesse in un sarcofago con le sue fattezze e lo si preparasse a salire sulla *Barca di Ra*; ma per farlo, sarà necessario scoprire chi erano gli dèi, *come* erano arrivati sulla Terra, *perché* decisero di fermarsi sul nostro pianeta e soprattutto *da dove venivano*.

È molto importante sottolineare che il termine plurale egizio *neteru* (tradotto comunemente con *dèi*) significa in realtà *vigilanti*. Dopo aver creato le primissime condizioni di vita in Egitto ai tempi dello *Zep Tepi* (il *Primo Tempo*), i *Neteru* vi gettarono gradualmente le basi della civiltà; secondo antiche fonti storiche, fondarono città e regni a partire dal 36.620 a.C. (oltre 33.000 anni *prima* delle dinastie conosciute). A questi primi re/*Neteru* sarebbero poi succeduti i figli avuti con femmine terrestri.

Nella Bibbia i *Ben-Elohim* erano i *Figli di Dio* che si unirono con le femmine terrestri; ma poiché *Elohim* è un termine plurale e significa dèi e non Dio, i *Ben-Elohim* erano i *Figli degli dèi*.

Nel *Libro dei Vigilanti* (una sezione del *Libro di Enoch*) i *Nephilim* erano i figli ibridi dei 200 *angeli vigilanti* che si accoppiarono con le femmine terrestri, trasgredendo gli ordini superiori. A causa di questa disobbedienza, questi angeli² furono condannati a restare sulla Terra per sempre, avendo contaminato la loro razza pura.

Una storia simile fu tramandata dai sumeri diverse migliaia di anni prima (!): un gruppo di 200 *Anunnaki*³ *vigilanti* si unirono alle femmine terrestri e diedero origine a una razza di semidèi (che ritroviamo all'inizio della Lista Reale

² Il termine latino *angelus*, da cui deriva «angelo», ha origine a sua volta dal greco ἄγγελος (*ánghelos*) e significa «inviato» o «messaggero».

³ Letteralmente, secondo Sitchin: «Quelli che erano scesi sulla Terra».

Sumerica). Sumer, la terra dei sumeri, era infatti considerata la *Terra dei vigilanti*.

I vigilanti/*Neteru*, i vigilanti/*Anunnaki* e i vigilanti/*Elohim* erano dunque degli emissari inviati sul pianeta Terra, che furono scambiati per dèi e di conseguenza venerati e temuti.

Nelle prossime pagine verranno proposte molte ipotesi e alcune conclusioni, basate su tutta una serie di analisi e investigazioni mie e di molti altri ricercatori, tutti revisionisti del vecchio paradigma. Alcuni dogmi scientifici e religiosi stanno finalmente per bruciare nel falò della follia oscurantista!

Questo libro va letto con mente aperta perché, come diceva Einstein: «La mente è come un paracadute: funziona solo se è aperto!».

Buona lettura!

PRIMA PARTE

La mente intuitiva è un dono sacro, la mente razionale è un fedele servo; noi abbiamo creato una società che onora il servo e ha dimenticato il dono.

Albert Einstein

I sovrani dell'Antico Egitto vantavano una precisa discendenza divina. Il luogo di provenienza dei loro dèi (che definivano *neteru*, letteralmente *guardiani, vigilanti*) si trovava in cielo; per questo desideravano, dopo la morte, essere ammessi a bordo della *Barca di Ra* e percorrere con loro il viaggio ultraterreno per godere di vita eterna *in cielo*. Quella che noi chiamiamo tomba, era vista come un luogo di passaggio da una condizione a un'altra, da un *mondo* all'altro. E quindi era lì che venivano svolti i riti per consentire questo passaggio.

Quella egizia non era una cultura *solare* o *lunare* (come per altre civiltà del passato), ma una cultura *cosmica*. Gli egizi erano esperti astronomi, perché il Cosmo era l'origine e la meta finale. E anche il loro concetto di immortalità, come vedremo, era un concetto *cosmico*.



Fig. 1 - Horus.

All'inizio, l'immortalità era riservata solo al faraone, che ne aveva diritto essendo l'incarnazione del *neter* Horus, raffigurato come un falco o come un uomo con la testa di falco. Con il passare del tempo e il succedersi delle dinastie, l'immortalità si estese a chi se la poteva permettere e naturalmente a chi conosceva e praticava tutti i riti e le formule magiche che la garantivano: i sommi sacerdoti, che non erano unicamente ministri di culto, ma rappresentavano la classe iniziatica ed erano i veri detentori delle conoscenze esoteriche.

All'immortalità erano associati tre oggetti: *ankh*, *djed* e *was*, archetipi rispettivamente di vita, stabilità e potenza, oltre che attributi degli dèi (e di conseguenza simboli faraonici). Durante i riti della sepoltura, oltre ad alcuni scettri magici (l'Heru, il Seb-ur, e l'Ur-hekau) tenuti in mano dal sacerdote funerario, veniva usato un bastone rituale chiamato *was*¹ (vero e proprio strumento di

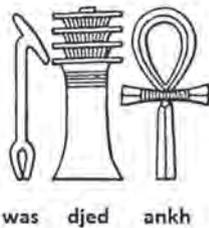


Fig. 2 - Wa, djed, ankh.

¹ Nella tomba tebana TT69, appartenente a Menna, un funzionario di Tuthmosi IV (XVIII din.), è affrescata la scena della misurazione di un campo per mezzo di una fune. In essa Menna tiene in mano un bastone *was*, a conferma del suo *status* di «Scriba dei campi del Signore delle due Terre dell'Alto e Basso Egitto», che lo delega a misurare i campi per determinarne rendita e relative tasse.